

CITTÀ ALTA



Chiara Frugoni di fronte alla fine dell'infanzia

Nel 2003 la storica Chiara Frugoni (nella foto), nota per i suoi splendidi studi sull'iconografia medievale e sul francescanesimo, aveva pubblicato con Laterza «Da stelle a stelle. Memorie di un paese contadino». In quel libro aveva ricostruito le modalità della vita quotidiana a Solto Collina, in un recente passato.

Nata nel 1940 a Pisa da una famiglia bresciana - anche il padre Arsenio era un insigne medievista - la Frugoni ha trascorso a Solto le estati, sin da bambina. Ai suoi ricordi del piccolo paese compreso tra la Val Cavallina e il Sebino ha recentemente dedicato un altro volume, «Perfino le stelle devono separarsi» (Fel-

trinelli, pp. 125, euro 14): il testo sarà presentato dall'autrice a Bergamo nella sala didattica del Palazzo del Podestà, in Piazza Vecchia, domani alle 18, in un incontro a ingresso libero promosso dalla Fondazione Bergamo nella Storia in collaborazione con l'Associazione Amici del Museo Storico; dialogherà con la Frugoni il direttore della fondazione Claudio Visentin.

«Perfino le stelle devono separarsi» ha il merito di non indulgere in un asfittico localismo; in queste pagine Solto diviene invece una sorta di «universale concreto» in cui si riassumono aspetti e conflitti che caratterizzarono molte aree ru-

rali del nostro Paese prima del «miracolo economico» degli anni '50 del secolo scorso.

Alle condizioni di vita dei contadini soltesi, spesso terribili, la giovanissima Frugoni guardava da due prospettive: quella di «padroncina, perché nipote di proprietari terrieri» e quella di «compagna di giochi, alla pari, dei figli dei mezzadri, che i nonni consideravano invece loro sottoposti». Sul piano personale, proprio la nostalgia dell'ambiente naturale e umano di Solto Collina, durante un inverno trascorso a Brescia, costituì per lei il segnale di un repentino ingresso in una nuova fase di vita: «Guardandomi intorno mi accorsi di essere sola: con la cartella pesante e la prospettiva di lunghi compiti. Mi vennero in mente i prati di Solto e pensai che la mia infanzia era finita». ■

Giulio Brotti

©RIPRODUZIONE RISERVATA